

LA LETTERA DEL GIORNO

Costiera, il disastro del ponteggio crollato si poteva evitare

Improvviso crollo di un ponteggio in Costiera, un operaio gravemente ferito, blocco della strada con disagi diffusi, ma l'incidente poteva trasformarsi in tragedia... Perché è avvenuto? Si poteva evitare? Cosa è mancato nella complicatissima procedura degli appalti pubblici? La caduta di massi in Costiera è la circostanza quasi normale e che si manifesta da decenni: malgrado questo "storico" a una ditta di Tolmezzo è stato affidato un intervento in tutta urgenza, risolto in modo incredibile e disastroso. C'è da dire che il disastro poteva tranquillamente essere evitato: bastava che il cantiere fosse stato "visitato" dai tecnici del Cpt di Trieste per l'opportuna validazione.

Il Cpt (specifico ente previsto nell'ambito degli enti bilaterali della categoria degli edili) sarebbe intervenuto in automatico, se il cantiere fosse stato monitorato dalla Cassa Edile di Trieste, se quindi l'impresa esecutrice fosse iscritta alla medesima: nel caso di un'impresa artigiana (dimensione coerente alla dimensione dell'appalto) la stessa peraltro avrebbe corrisposto i contributi previsti proprio alla Cassa triestina visto che il cantiere era operativo a Trieste.

Nella realtà è successo che l'appalto sia stato assegnato a una ditta di Tolmezzo (chilometricamente il punto di partenza più lontano in assoluto rispetto a Trieste, dovendo rimanere nel perimetro del Friuli Venezia Giulia); che l'impresa esecutrice non sia artigiana e quindi nessun contributo versato alla Cassa Edile di Trieste; che conseguentemente non sia intervenuto il Cpt che avrebbe immediatamente e preliminarmente intercettato

l'anomalia e scongiurato il disastroso epilogo. Il circolo virtuoso si chiude e diventa circolo vizioso: lavoro assegnato alla ditta più lontana, nessuna ricaduta economica positiva sul tessuto sociale e lavorativo triestino, escluso di fatto il possibile controllo preventivo salvifico e la beffa finale di paralisi del traffico in Costiera per giorni con strascichi negativi e costosi per l'economia locale e gli automobilisti triestini. Il tutto in beffa alle roboanti Direttive Vincolanti emanate dall'amministrazione regionale in attuazione di decreti legislativi già emanati in materia appalti pubblici e relativi a procedure, con l'intento razionalizzante - tra l'altro - di far realizzare determinati lavori di piccole e medie dimensione ad aziende operanti nel territorio dell'intervento con appalti a chilometro zero, in una sorta di sussidiarietà economica intelligente e democratica.

Chi ha fallito allora? Ha fallito un sistema impantanato nel burocratismo, dove la mano destra non sa cosa fa la sinistra, e ha fallito un certo atteggiamento delle stazioni appaltanti che guardano forse con sufficienza all'imprenditoria triestina, che nel caso specifico come in altri settori, saprebbe invece meritarsi le medaglie dell'eccellenza. E ha fallito anche quell'abdicazione alla grande dimensione, alla globalizzazione, quell'affidarsi ciecamente alla rete, che fa dimenticare che ancora in Italia e a Trieste "piccolo è bello", soprattutto in economia e nei lavori dove l'artigianalità è ancora sinonimo di qualità, di serietà, di affidabilità e sicurezza.

Maurizio Decli

Presidente categoria edili e pittori
della [Confartigianato Trieste](#)

